

Geografia e storia

Geography and history

di Rosanna Alaggio

Abstract: Dagli insegnamenti di Kant e di Gogol’ alle teorie dei geografi contemporanei emerge il ruolo fondamentale della geografia per la conoscenza del mondo, e nello stesso tempo la consapevolezza dell’insufficienza dei metodi contemporanei di insegnamento di questa disciplina. In un mondo caratterizzato da imponenti fenomeni migratori e flussi di mobilità tra continenti, le conoscenze geografiche, insieme a quelle altrettanto necessarie della storia e a una riflessione metodologica interdisciplinare, rappresenterebbero la sfida per affrontare la complessità e le continue trasformazioni che caratterizzano la realtà contemporanea.

Abstract: From the teachings of Kant and Gogol’ to the theories of contemporary geographers emerges the crucial role of geography for the understanding of the world, and at the same time the awareness of the inadequacy of contemporary methods of teaching of this discipline. In a world characterized by a massive phenomenon of migration and mobility flows between continents, geographic knowledge, together with the also necessary knowledge of history and an interdisciplinary methodological reflection, would represent the challenge to face the complexity and the continuous transformations that characterize contemporary reality.

Parole chiave: geografia e didattica - geografia e storia - Gogol’ e geografia - Kant e geografia

Keywords: geography and history - geography and teaching - Gogol’ and geography - Kant and geography

1. «Sul pianeta Bih non ci sono libri. La scienza si consuma In bottiglie. La storia è un liquido rosso che sembra granatina, la geografia un liquido verde menta» (Rodari 1979).

Nelle felici simbolizzazioni di Gianni Rodari il rosso riporta la storia alla fisicità dell'esperienza umana e la geografia al verde di un pianeta coperto da una vegetazione rigogliosa. Gli stessi colori che ritroviamo nei miti di tante popolazioni senza scrittura. E cos'è il mito, se non il tentativo primordiale di un popolo di restituire la propria visione del mondo? Per gli aborigeni dell'Australia potremmo dire che la storia cominci con una geografia. Chatwin, circa i racconti della creazione, ci narra «di leggendarie creature totemiche che nel Tempo del Sogno avevano percorso in lungo e in largo il continente cantando il nome di ogni cosa in cui si imbattevano - uccelli, animali, piante, rocce, pozzi - e col loro canto avevano fatto esistere il mondo» (Chatwin 1988: 11). Kant, a questo riguardo, si esprime in termini di primato: «È la geografia a fondare la storia». Perché, se «le esperienze che abbiamo della natura e dell'uomo costituiscono le conoscenze del mondo», «la descrizione fisica della Terra è quindi la prima parte della conoscenza del mondo. Essa appartiene a un'idea che si può nominare come propedeutica alla conoscenza del mondo». Ma, in considerazione della limitatezza delle capacità sensoriali dell'essere umano, Kant attribuisce il valore di "dilatazione" delle nostre conoscenze al ricorrere alle esperienze altrui tramandate per iscritto. Non un mero accrescimento per accumulazione, ma un ampliamento della sfera sensibile proiettata nel tempo: «In tal modo, grazie alle informazioni, dilatiamo le nostre conoscenze come se la nostra propria vita avesse attraversato la totalità del mondo passato». E quale il rapporto con tali esperienze altrui, nella prospettiva di una riunificazione esperienziale della cognizione del mondo? «Bisogna sottolineare questo punto: ogni esperienza altrui ci è comunicata o sotto forma di racconto o sotto forma di descrizione. La prima è una storia, la seconda una geografia». «Ma sia la storia sia la geografia possono essere designate come una descrizione, con la differenza che la prima è una descrizione in base al tempo e la seconda in base allo spazio. La storia e la geografia dilatano quindi il campo delle nostre conoscenze dal punto di vista del tempo e dello spazio». Benché attraverso il filtro di una diversa sensibilità, è lo stesso momento di sintesi cui giunge Nikolaï Gogol' quando riflette sulla «geografia del sottosuolo», ambito nel quale la "storia" del pianeta, attraverso fenomeni giganteschi e tumultuosi, sembra aver dato forma plasmata al pianeta stesso e, quindi, alla possibile conoscenza geografica: «Sotto terra tutto è massiccio, tutto porta l'impronta delle enormi scosse che hanno fatto tremare il pianeta, e l'opera compiuta dal Creatore viene percepita dall'animo con maggiore vigore. Vere e proprie foreste

vi sono seppellite. La conchiglia riposa nell'isolamento delle profondità e si trasforma in marmo».

Dopo aver parlato dell'importanza dello studio delle città per i più giovani discenti, Gogol', quasi perentoriamente, afferma: «La storia deve unicamente servire, anche se di rado, a illuminare di ricordi l'universo geografico del bambino. Il passato, per essere evocato, deve essere sorprendente e avere interessi puramente geografici. Tuttavia, se nello stesso tempo l'allievo studia anche la storia, è d'obbligo mostrargli i luoghi in cui si svolge. Così la geografia si unirà alla storia e formerà con essa un tutt'uno indissociabile».

La cultura tardopositivistica ha lasciato dietro di sé - non solo in Italia - cascami quali: *le invenzioni che hanno cambiato la storia dell'umanità*; presunti assiomi che affioravano ancora nei testi scolastici degli anni '70. Gli epistemologi, in particolare gli storici della tecnologia, negli ultimi trent'anni hanno definitivamente smontato tali costruzioni ideologiche. George Basalla, in riferimento all'invenzione della ruota ed al suo presunto essere acquisizione discriminante delle civiltà più avanzate, non senza velata ironia, ha spiegato che se solo si fossero prese in seria considerazione le caratteristiche geografiche dei rispettivi territori dei popoli a confronto, non l'incapacità di ideazione, ma la sostanziale inutilità dell'invenzione sarebbe apparsa in tutta la sua evidenza¹. Non l'idea, tutta eurocentrica, di genio capace di imprimere una svolta al progresso dell'umanità superando i vincoli della necessità. Piuttosto un mondo di manufatti nella evoluzione del quale sono state determinanti la capacità di adattamento ambientale e la selezione delle risposte ideative più idonee a quel preciso contesto geografico (cfr. Fernandez-Armesto 2008).

2. Sia Kant che Gogol' sono sostanzialmente d'accordo su un punto: l'insufficienza dei contemporanei metodi di insegnamento della geografia. Per Kant «l'insegnamento di quest'ultima sembra ancora molto lacunoso», mentre per Gogol' «sorge dunque una riflessione: è possibile che il grande Humboldt e gli arditi esploratori che fornirono alla scienza tanti preziosi insegnamenti e decifrarono i tanti geroglifici di cui il nostro mondo è pieno, non siano accessibili se non a un ristretto numero di eruditi, mentre l'età che più di ogni altra avrebbe bisogno di chiarezza e definizioni precise è destinata alla contemplazione di rappresentazioni incomprensibili?».

Oggi le coordinate spazio-temporali e lo stesso rapporto tra geografia e storia, tanto

¹ George Basalla è condirettore della collana scientifica *Cambridge History of Science* edita dalla Cambridge University Press (UK). È tra i principali fautori dell'applicazione dei principi dell'evoluzionismo darwiniano alla cultura materiale. Tra i suoi contributi tradotti in Italiano cfr. Basalla (1991), in part. pp. 19-24.

nell'esperienza quotidiana di ognuno di noi, quanto nell'impegno degli insegnanti e dei ricercatori, sembrano essere stati appiattiti da fenomeni quali la globalizzazione e la penetrazione dell'uso della rete in tutte le sfere, da quella lavorativa a quella privata.

È questo il momento nel quale abbiamo più bisogno di conoscenze geografiche proprio per affrontare problematiche quali gli imponenti fenomeni migratori tra i continenti, i crescenti flussi di mobilità di merci e persone e per meglio rispondere a istanze quali le necessità di difesa dell'ambiente, la sicurezza alimentare e il bisogno di mediazione culturale nell'incontro tra popoli diversi. È questo il momento nel quale, massimamente, l'incontro tra geografia e storia dovrebbe rappresentare il vantaggio competitivo per affrontare i sistemi complessi ai quali siamo di fronte. Al geografo Franco Farinelli si deve in Italia una riflessione volta ad una risistemazione teorica tra le più innovative nel recente dibattito disciplinare. «Si è sempre pensato di tagliare il mondo in infiniti pezzi di mappe, ora la globalizzazione ha imposto di vedere finalmente il globo, la terra è diventata davvero una sfera. È cambiato il modello del mondo ed è giocoforza rivolgersi al sapere archetipico, che è un sapere appunto geografico: i sapienti, prima di Platone, erano proprio i geografi. E la ragione profonda del nuovo bisogno sociale di osservare il mondo in chiave spaziale è nata nel '69, quando due computer cominciarono a dialogare tra loro: da allora esiste una entità mostruosa che è la rete» (Farinelli 2003)². Oggi è necessario rimettere in discussione categorie fondamentali quali tempo e spazio che appaiono annullate dalla velocità delle telecomunicazioni perché la stessa vita sociale ne è condizionata, soprattutto nelle fasce più giovani. Sono necessarie nuove *strategie spaziali* capaci di spiegare i meccanismi di funzionamento del mondo. I nuovi scenari portano Farinelli a proporre un superamento della geografia tradizionalmente intesa, quindi liberata dal mito del *catalogo del mondo* e dagli infiniti repertori cartografici. La nuova geografia dovrà essere capace di inventare nuove modalità di rappresentazione spaziale «le cui parti non siano tutte equivalenti come nelle mappe [...] la faccia della terra è come un vestito di Arlecchino, fatto di pezzi, ognuno dei quali è irriducibile all'altro». Da qui l'osservare il progressivo accantonamento del concetto di spazio a favore di un crescente affermarsi del concetto di luogo, in ragione della sua presunta originalità, della sua insostituibile singolarità, con conseguenze dirompenti soprattutto in campo politico: «La crisi della forma dello Stato territoriale ha motivazioni profonde: le politiche regionalistiche della Lega non nascono dal nulla, interpretano la riscoperta in termini locali della faccia della terra. Globalità significa fine dello spazio e recupero dei luoghi, delle culture, dei valori e dei

² Vedi anche Farinelli (2009).

modelli locali: è un'idea del mondo come mosaico di luoghi individuali».

Di fronte all'entità di tali cambiamenti e, soprattutto, alla loro velocità, il mondo dell'istruzione pubblica dovrebbe proporzionalmente aggiornare strumenti e metodi con rilevanti investimenti. Ancora Farinelli osserva quanto fosse diverso il mondo fino a pochi anni fa: non esistevano Internet, l'e-commerce, i voli low-cost, la globalizzazione e il terrorismo internazionale. Quindi compito primario delle scienze geografiche sarà quello di comprendere la logica di questi cambiamenti, sviluppando le metodologie più idonee, attraverso un investimento a lungo termine sul nuovo sapere.

Purtroppo la riforma dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria di secondo grado, varata a partire dal 2010, ha seguito tutt'altra direzione: sparisce l'insegnamento della geografia da tutti gli Istituti Professionali, dagli Istituti Nautici e dagli Istituti Tecnici con indirizzo IGEA, mentre prevede la forte riduzione di ore nel biennio dei Licei (cfr. De Vecchi 2011). Le parole di Sergio Luzzatto, durante una recente intervista di presentazione dell'*Atlante della Letteratura Italiana* edito da Einaudi tra 2010 e 2012, riportano la questione ai paradigmi di base: «Se in termini di formazione non investiamo nella geografia, siamo perduti: la geografia fisica significa sostenibilità, effetto serra, acqua, temi attualissimi. Se la geografia umana e politica per la mia generazione era un concetto astratto, oggi ce l'abbiamo in casa ogni giorno: i ristoranti cinesi e giapponesi, i contatti con gli immigrati, gli sbarchi, gli scambi elettronici... È pazzesco che la scuola pubblica ignori tutto questo»³.

3. La geografia indubbiamente restituisce un sostrato di concretezza alla storia. Già nella originale ideazione dello spettro metodologico che Bloch e Febvre disegnarono per le *Annales* la geografia, quella praticata da P. Vidal de la Blache⁴, ebbe un ruolo fondamentale (cfr. Febvre 1980)⁵. Sempre Sergio Luzzatto, su questo punto, ha rilevato come la storiografia italiana si è prevalentemente focalizzata intorno al tempo e pochissimo intorno allo spazio, a differenza della scuola francese (Braudel), «da Gentile in poi, l'epistemologia italiana si è limitata al rapporto tra storia e filosofia». Un volume dello storico tedesco Karl Schlögel,

³ A questo riguardo la pubblicazione di Kaplan (2012) ha suscitato un vivace dibattito sulla stampa italiana.

⁴ Secondo tale impostazione, comunemente denominata *possibilismo vidaliano*, i gruppi umani sono liberi di utilizzare le risorse a loro disposizione. A parità di risorse, due comunità diverse possono trarre benefici differenti. Conseguentemente la natura non pone vincoli, ma offre all'uomo un ventaglio di possibilità. Questa impostazione valorizza due concetti importanti per la geografia: il concetto di paesaggio, come insieme dei tratti materiali e immateriali di un territorio, e il concetto di regione come porzione di un territorio con proprie componenti differenti da quelle di altre regioni.

⁵ In Francia l'incontro tra questa tradizione storiografica e le istanze del nascente ecologismo ha portato alle ricerche di Robert Delort, cfr. Delort - Walter (2002).

recentemente edito anche in Italia, riapre la discussione sulle "disattenzioni" della storiografia europea su questo problema (Schlögel 2009). Nelle ventisei «esplorazioni» nelle quali si articola il volume, prevalentemente sull'Europa dell'Età moderna, l'autore sviluppa la tesi di fondo secondo la quale la storiografia ha unilateralmente privilegiato la categoria del tempo rispetto a quella dello spazio e che oggi è opportuno invece recuperare la dimensione geografica della storia; comprendere e descrivere i processi storici non solo come processi temporali, ma anche come processi spaziali. Tra le cause di tale attardamento Schlögel rileva anche specifiche responsabilità degli apparati istituzionali e momenti di crisi all'interno della stessa disciplina: «Era necessaria anche una riflessione autocritica della geografia come scienza, a lungo antistorica, priva di contatti con altre discipline, fissata sullo spazio fisico-geologico». Il primo dei gruppi tematici è dedicato al «ritorno dello spazio»: nonostante l'illusione dell'annullamento delle distanze creata dalla rivoluzione informatica degli ultimi decenni, la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione di un ordine geopolitico, ormai percepito come assetto duraturo, hanno riportato la questione dello spazio al centro della riflessione delle scienze umane. Ancora incapaci di rinnovare il proprio vocabolario concettuale per comprendere il nuovo mondo, le vecchie discipline, compresa la narrazione storica, necessitano di una profonda riconsiderazione circa l'importanza dei confini, delle distanze, delle percezioni e rappresentazioni territoriali. Ne consegue secondo l'A. che nel nuovo ordine mondiale, caratterizzato da una crescente complessità, sarà possibile orientarsi soltanto possedendo ampie conoscenze delle condizioni e dei rapporti spaziali e quindi geografici. «È la riscoperta di qualcosa di fondamentale, a lungo dimenticato o ignorato: che il nostro mondo e la storia esistono sempre nello spazio e nel tempo».

È alla trasversalità di visione ed alla curiosità interdisciplinare di un geografo del calibro di Lucio Gambi che si deve in Italia una nuova visione del rapporto tra geografia e storia a partire dal suo *I valori storici dei quadri ambientali*, con cui si apre il primo volume della Storia d'Italia Einaudi nel 1972, seguito dall'altrettanto importante *Una geografia per la storia* del 1973. Un metodo il suo, volto al superamento della lezione vidaliana, basato sull'intreccio dell'asse diacronico della storia con quello sincronico della geografia, all'interno di una fluida narrazione capace di restituire uno sguardo panoramico su vasti fenomeni quali le deforestazioni, le nuove monoculture estensive, le bonifiche ed i loro riflessi sul clima, combinando sapientemente i dati su: morfologia dei terreni, eventi climatici, ordinamenti culturali di lunga durata (cfr. Baker 1981; Quaini 1992; Milanese 2001-2002, Quaini 2008). Negli stessi anni, a Genova, l'incontro tra il nuovo approccio metodologico di Tiziano

Mannoni alla storia ed alla archeologia postclassica, con la ricerca di geografi come Diego Moreno e Massimo Quaini, sviluppatori della lezione gambiana, ha prodotto un significativo cambiamento di prospettiva⁶. Tale apertura ha segnato profondamente in Italia l'indirizzo della nascente disciplina dell'Archeologia Medievale, cresciuta progressivamente, attraverso il rigore e la specializzazione dei propri protocolli metodologici, proprio nella direzione della restituzione delle tre dimensioni unitamente alla quarta.

Il Medioevo sembra essere il territorio ideale per analizzare più da vicino il rapporto tra geografia e storia, capace com'è stato di creare innumerevoli cortocircuiti con il sapere dell'antichità. È l'epoca nella quale si mette in dubbio la sfericità della Terra e l'esistenza degli antipodi; si ritiene inabitabile la fascia equatoriale perché torrida; si credono tanto pervasivi gli influssi della Luna sui fenomeni di crescita biologica da consigliare finanche la pratica del salasso nella fase crescente per aumentare la vigoria della rigenerazione del sangue. Questo atteggiamento ha influenzato anche l'aspetto delle carte geografiche che per secoli non avranno il fine di rappresentare nel modo più fedele possibile la forma delle terre emerse, ma quello di schematizzare solo la loro suddivisione concettuale, indipendentemente dal loro assetto geografico. Regioni notissime come l'Italia e la Grecia appariranno rappresentate distorte e con i rapporti dimensionali completamente trascurati, fino a renderne molto arduo il riconoscimento. Le terre si popolano di mostri terribili e animali meravigliosi; viene ubicato il Paradiso Terrestre e appaiono popoli leggendari come Gog e Magog collocati in una indefinita steppa dell'Asia centrale; tutti temi che diverranno topoi di genere dell'*Imago Mundi*, come nella nota mappa di Hereford (ca. 1283). Qui troviamo elementi di nozioni bibliche e classiche intrecciarsi a racconti leggendari, come nel caso delle gesta di Alessandro Magno, ma anche a precisi elementi di conoscenze coeve, come risulta dalla presenza delle mete di pellegrinaggio, delle località commerciali più frequentate del Levante, di strade, porti e delle distanze di viaggio espresse in giornate di cammino. Tali rappresentazioni assumono un carattere, del tutto inedito rispetto al passato, di *summa* esemplare, nella quale geografia fantastica, racconti ed esperienza diretta dei luoghi divengono un tutt'uno in quanto rappresentazione del *popolo di Dio* (cfr. Sebenico 2005; Lilley 2009).

Nel contempo proprio nell'Italia meridionale di età normanna si andavano elaborando modelli culturali che rispetto alle conoscenze geografiche svelavano curiosità di natura molto

⁶ Per l'approccio metodologico, cfr. Moreno (1990). Per una recente riflessione sulle scienze geografiche nel contesto italiano, cfr. Cerreti (2009: 255-262); Quaini (2009:263-271); Moreno (2010: 205-211); Gemignani (2012).

pratica e necessità di stringente conoscenza del reale stato dei luoghi. È il caso del *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, anche noto come *Libro di Re Ruggero*, del geografo arabo Edrisi: «Il *Sollazzo*... redatto da Edrisi non fu preparato per diletto, e l'interesse per la geografia era sostenuto dal desiderio di coniugare scienza e organizzazione del territorio, tecnologia e arte della navigazione, cartografia e nuovi sistemi di misurazione dello spazio e del tempo» (Tramontana 1999: 31). Dell'attenzione ai quadri ambientali, alle modificazioni degli ordinamenti colturali, alle modalità del popolamento, in definitiva alla geografia nella storia del Medioevo meridionale, è rappresentativa la linea editoriale della rivista *Quaderni Medievali*, di cui proprio Salvatore Tramontana è stato fondatore e tra i principali collaboratori. La tradizione degli studi di storia agraria e di evoluzione dei paesaggi ha antiche radici in Italia. Tra le innumerevoli istituzioni culturali che gli stati preunitari hanno trasmesso all'Italia di oggi spicca la fiorentina *Accademia dei Georgofili*, alla quale si deve il merito di aver costantemente registrato, analizzato e divulgato le conoscenze sull'ambiente vegetale, l'agricoltura e le trasformazioni dei paesaggi regionali⁷. D'altronde, sulla scia delle ricerche di studiosi quali Gianpiero Bognetti e Giovanni Tabacco⁸, un'altra importante istituzione della medievistica italiana: il CISAM, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, in molte delle sue *Settimane di Studio*, già a partire dagli anni '60 del Novecento, ha affrontato tematiche racchiuse attorno al rapporto storico tra uomo medievale ed ambiente⁹.

A quarant'anni dai primi significativi lavori promossi dalla medievistica sui grandi temi del territorio: popolamento delle campagne, distrettuazione giuridica, utilizzo delle risorse, ordinamenti agronomici, incastellamento, il processo avviato dalla collaborazione tra discipline diverse: archeologia, storia e geografia, sembra essere giunto ad un grado di maturazione capace di continuare a mettere a frutto l'integrazione disciplinare dell'ispirazione

⁷ Dopo la fondazione nel 1961, da parte di Ildebrandi Imberciadori, della *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, l'opera che meglio esemplifica gli sforzi pluriennali di promozione disciplinare dell'Accademia è racchiusa nei cinque tomi della *Storia dell'agricoltura italiana*, edita a Firenze da Polistampa tra 2001 e 2002, il cui primo volume si apre, significativamente, con un saggio del geografo Leonardo Rombai. Per un recente bilancio cfr. Cortonesi – Montanari (2001).

⁸ Cfr. G. Tabacco (1967: 67-110). L'uscita di questo contributo rinvivò non poco il dibattito storiografico, entrando nel merito, tra l'altro, dei rapporti tra geografia e storia e identificando nei contributi di alcuni geografi tedeschi - Gradmann e Mortensen - l'interesse per uno studio delle dinamiche insediative considerate attraverso fasi di instabilità, ristrutturazioni, abbandoni, tutte percepibili solo attraverso una analisi in stretta contiguità tra scienze storiche e geografiche.

⁹ Tra le *Settimane di Studio* cfr. *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo* (XIII, 1966); *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo* (XXV, 1978); *Popoli e paesi nella cultura altomedievale* (XXIX, 1983); *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo* (XXXVII, 1990); *Uomo e spazio nell'alto Medioevo* (L, 2003); *Città e campagna nei secoli altomedievali* (LVI, 2009). Tra gli *Atti dei Convegni* cfr. *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* (2012).

originaria. Peraltro ormai legittimato, come si è osservato nell'ultimo decennio, alle prime ampie letture di sintesi dei contesti spaziotemporali sulla base delle più aggiornate metodologie. Nondimeno, di fronte all'evolversi della scienza geografica, la quale appare moltiplicarsi nella direzione di saperi, i più diversi¹⁰, la storiografia medievale italiana, nella più ampia accezione, sembra continuare a collocare la geografia in una posizione ancillare.

A fronte del notevole sviluppo di comuni piani di ricerca, quel che appare ancora carente è una riflessione metodologica condivisa o, per meglio dire, una vera epistemologia interdisciplinare aperta ai cambiamenti del terzo millennio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baker, Alan R.H. (cur.). 1981. *Geografia storica: tendenze e prospettive*. Milano
- Basalla, George. 1991. *L'evoluzione della tecnologia*. Milano
- Cengarle, Federica - Somaini, Francesco. 2009. *La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili*. «Reti Medievali. Rivista». 10: 1-11
- Cerreti, Claudio. 2009. *Su una storia "della geografia italiana"*. «Geostorie», 3: 255-262
- Chatwin, Bruce. 1988. *Le vie dei canti*. Milano
- Cortonesi, Alfio – Montanari, Massimo (cur.). 2001. *Medievistica italiana e storia agraria: risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del Convegno (Montalcino, 12-14 dicembre 1997). Bologna
- De Vecchis, Gino (cur.). 2011. *A scuola senza geografia?*. Roma
- Delort, Robert - Walter, François. 2002. *Storia dell'ambiente europeo*. Bari (prefaz. di J. Le Goff)
- Farinelli, Franco. 2004. *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Torino
- Farinelli, Franco. 2009. *La crisi della ragione cartografica*. Torino
- Febvre, Lucien. 1980. *La terra e l'evoluzione umana: introduzione geografica alla storia*. Torino
- Fernandez-Armesto, Felipe. 2008. *Esploratori. Dai popoli cacciatori alla civiltà*

¹⁰ Cfr. Cengarle-Somaini (2009).

globale. Milano

Gemignani, Carlo A., (cur.). 2012. *Per una nuova storia della geografia italiana*. Genova

Liley, Keith D. (ed.). 2009. *Mapping medieval geographies: cartography and geographical thought in the Latin West and beyond 300-1600*. Los Angeles

Milanesi, Marica. 2001-2002. *Per una storia della geografia storica*. «*Geographia Antiqua*». 10-11: 44-49

Moreno, Diego Teodorico. 2011. *Per una nuova storia della geografia in Italia. Una storiografia per i saperi geografici locali?*. «*Geostorie*». Roma: 101-104

Moreno, Diego. 1990. *Dal documento al terreno*. Bologna

Quaini, Massimo. 1992. *Tra geografia e storia. Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*. Bari

Quaini, Massimo. 2008. *Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi*. «*Quaderni Storici*». 127

Quaini, Massimo. 2009. *La Rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*. «*Geostorie*». 3: 263-271

Robert D. Kaplan. 2012. *The revenge of geography*. New York

Rodari, Gianni. 1979. *A scuola senza libri in Novelle fatte a macchina*. Torino

Sebenico, Sara. 2005. *I mostri dell'Occidente medievale*. Trieste

Tabacco, Giovanni. 1976. *Problemi di popolamento e di insediamento nell'alto Medioevo*. «*Rivista Storica Italiana*». 79: 67-110

Tramontana, Salvatore. 1999. *Il Regno di Sicilia*. Torino